

IL RUOLO DELLE IMPRESE CHIMICHE ITALIANE A CAPITALE ESTERO

della Direzione Centrale Analisi Economiche – Internazionalizzazione di Federchimica

1. Entità della presenza estera nella chimica italiana

L'industria chimica in Italia impiega circa 127 mila addetti, caratterizzati da livelli di qualifica e formazione decisamente superiori alla media dell'industria, e nel 2007 ha superato i 57 miliardi di euro di produzione confermandosi al quarto posto a livello europeo (dopo Germania, Francia e Regno Unito). Negli anni recenti il settore si è dimostrato capace di crescere sui mercati internazionali:

- la propensione all'export ha raggiunto il 38 per cento con un progresso di 7 punti percentuali in 10 anni;
- la performance all'export è stata in linea con gli altri grandi produttori europei (risultando persino migliore di Francia e Regno Unito);
- permane una situazione di disavanzo commerciale (quasi 11 miliardi nel 2007), ma questo si concentra nella chimica di base mentre la chimica fine e specialistica – area di specializzazione della chimica in Italia – mostra un surplus pari a 877 milioni di euro, in crescita per il terzo anno consecutivo.

E' noto che l'Italia si posiziona tra gli ultimi paesi dell'Ocse in quanto a capacità di attrarre investimenti diretti esteri. In effetti, considerando il complesso dell'industria manifatturiera italiana, solo il 10 per cento circa degli addetti lavora in imprese estere a fronte di una media europea pari al 21 per cento. Il quadro che emerge con riferimento alla chimica e farmaceutica è decisamente più positivo. Con una quota delle imprese estere pari al 52 per cento del valore della produzione e al 44 per cento degli addetti, l'industria chimica e farmaceutica si caratterizza come il settore in Italia a più forte presenza estera. Si tratta di quote in linea con la media europea a testimonianza del fatto che ciò deve essere considerato non già come un sintomo di impoverimento dell'industria chimica italiana ma, al contrario, come un indice di capacità di attrazione¹.

Presenza estera in Italia e in Europa
(quota % sul totale degli addetti)

	Italia	Europa
Industria manifatturiera	10	21
Chimica e farmaceutica	44	42

(1) Ultimo anno disponibile

(2) Media europea basata sui seguenti 17 Paesi membri: Austria, Bulgaria, Rep. Ceca, Estonia, Italia, Lettonia, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna, Francia, Lituania, Ungheria, Portogallo, Slovacchia, Svezia

Fonte: Eurostat

Tavola 1.1

¹ Confronto europeo per la chimica esclusa farmaceutica non disponibile.

Federchimica ha recentemente condotto un'indagine di approfondimento su un campione di circa 50 imprese chimiche a capitale estero (farmaceutica esclusa)². Sono stati affrontati quattro temi di grande rilevanza: le dimensioni e le caratteristiche della presenza, i vantaggi del fare chimica nel nostro Paese, l'attività di ricerca e innovazione, il ruolo positivo nei confronti del sistema socio-economico italiano. Qui di seguito si focalizza l'attenzione su quest'ultimo aspetto in quanto parte più originale dell'analisi e di grande rilevanza per le implicazioni di politica industriale.

Si stima che le imprese chimiche a proprietà estera, dotate in Italia di una presenza non solo commerciale ma anche produttiva, siano 288 per un valore della produzione pari a quasi 17 miliardi di euro (2005) corrispondente al 36 per cento circa del totale. Vi lavorano quasi 40 mila addetti, vale a dire il 31 per cento circa dell'occupazione complessiva del settore. Normalmente il loro insediamento in Italia non è finalizzato solo a servire l'ampio mercato locale, ma anche a utilizzare il Paese come base produttiva per servire i mercati esteri. In effetti, con una propensione all'export superiore alla media del comparto (41 per cento contro 29 per cento), esse generano circa il 43 per cento delle esportazioni settoriali. La presenza estera non si è peraltro ridotta negli anni recenti: solo un quinto delle imprese, infatti, dichiara di avere diminuito la produzione realizzata in Italia, mentre nel 27 per cento dei casi la quota italiana sulla produzione totale del gruppo di riferimento è persino aumentata.

Le imprese estere nella chimica in Italia

	Imprese estere	Quota % su totale chimica in Italia
Imprese con produzione in Italia (numero)	288	16
Valore della produzione in Italia (miliardi di euro)	16,8	36
Export (miliardi di euro)	6,6	43
Investimenti fissi (milioni di euro)	566,4	39
Addetti (migliaia)	39,5	31
Indotto in Italia (miliardi di euro)	9,5	-
Addetti incluso indotto (migliaia)	85,5	-

(1) Ultimo anno disponibile

(2) Tutte le elaborazioni escludono le imprese estere attive in Italia a livello commerciale

(3) Dal valore della produzione in Italia sono escluse le importazioni dalla casa madre

(4) Indotto attivato tramite gli acquisti di beni e servizi da fornitori italiani

Fonte: Istat, Ice-Reprint e stime Federchimica

Tavola 1.2

Dall'entità e dalla natura della presenza estera emerge dunque che la chimica italiana ha elementi significativi di capacità di attrazione, nonostante le difficoltà connesse all'elevato costo dell'energia e alle inefficienze della burocrazia.

2. Caratteristiche delle imprese chimiche a capitale estero

La politica industriale, intesa anche come politica di promozione della competitività, sempre più considera le imprese a capitale estero come un punto di riferimento importante. Da un lato, perché l'attrazione degli investimenti diretti esteri è di per sé un potente indicatore di competitività (o, al contrario, di scarsa competitività).

² L'Indagine completa "Il ruolo delle imprese chimiche a capitale estero in Italia" sarà a breve disponibile sul sito di Federchimica (www.federchimica.it). Il campione dell'Indagine ricopre circa la metà dell'universo di riferimento in termini sia di addetti, sia di valore della produzione.

Dall'altro, perché la letteratura ha dimostrato l'impatto largamente positivo sul Paese ospitante delle imprese estere. Una delle ragioni consiste nel fatto che esse tendono a presentare caratteristiche che comportano livelli di produttività e redditività superiori rispetto alle imprese locali.

Nel settore chimico le imprese a capitale estero hanno un fatturato per addetto superiore rispetto alla media di settore dell'11 per cento. Parte di questo differenziale potrebbe dipendere dalla difficoltà di escludere dai dati le filiali prevalentemente commerciali. In ogni caso sembra emergere una maggiore produttività delle imprese estere. Rispetto alla media di settore, esse presentano un costo del lavoro per dipendente decisamente maggiore che, con tutta probabilità, riflette un grado di qualificazione del personale più elevato.

Senza dubbio la maggiore produttività è legata al fatto che le imprese estere sono normalmente di grandi dimensioni. E' noto, infatti, che la produttività tende ad aumentare con la dimensione aziendale. La dimensione media delle imprese chimiche a capitale estero è di 140 addetti, mentre nell'insieme del settore è pari a 55 addetti (peraltro, anche quando la filiale italiana è piuttosto piccola, bisogna tenere conto che fa parte di un gruppo multinazionale). In effetti in Italia una parte considerevole delle imprese chimiche di grandi dimensioni è a capitale estero, tanto che queste rappresentano il 49 per cento dell'occupazione complessiva nelle imprese sopra i 250 addetti. Inoltre, delle circa quaranta imprese chimiche con un valore della produzione in Italia superiore ai 200 milioni di euro, 24 sono estere.

Parametri caratteristici dell'industria chimica in Italia
(migliaia di euro, salvo diversa indicazione)

	Imprese estere	Imprese in Italia
Fatturato per addetto	426	382
Costo del lavoro per dipendente	52	41
Investimenti per addetto	13	10
Propensione all'export (%)	41	29
Addetti per impresa (numero)	140	55
Quota sull'occupazione complessiva nelle imprese con più di 250 addetti (%)	49	-

(1) Stima sulla dimensione media delle imprese in Italia ottenuta escludendo le imprese con meno di 5 addetti

Fonte: Ice-Reprint, Istat

Tavola 2.1

La maggiore produttività non deriva unicamente dal fattore dimensionale. Un recente studio sul settore in Italia ha dimostrato, mediante analisi econometriche e di propensity score matching³, che il differenziale a favore delle imprese estere in termini di produttività e costo del lavoro non dipende soltanto dalla dimensione media o da una diversa distribuzione geografica e settoriale, ma è – almeno in parte – attribuibile proprio alla proprietà estera. Viene, inoltre, escluso che il differenziale sia derivato dalla preferenza delle imprese estere, in caso di acquisizione, verso le imprese italiane migliori (cosiddetto cherry picking effect).

³ Tecnica di campionamento che consente di confrontare il campione delle imprese a controllo estero con imprese nazionali che presentano caratteristiche simili in termini di dimensione, localizzazione geografica, distribuzione settoriale e intensità di capitale fisico. Risultati analoghi sono stati ottenuti da F. Onida, "Le multinazionali estere in Lombardia e in Italia", Egea, 2007 e da R. Crinò, "Partecipazione estera e performance economica in Lombardia", Rapporto ICE 2006-2007.

3. Contributo positivo delle imprese chimiche estere alla realtà socio-economica italiana

Le imprese estere creano valore al di fuori dei confini aziendali e, per molti versi, generano vere e proprie esternalità positive. I numerosi canali attraverso cui ciò avviene sono emersi a seguito di una serie di interviste condotte da Federchimica coinvolgendo i manager di un buon numero di imprese chimiche a capitale estero.

3.1 Indotto

Le imprese chimiche a proprietà estera, attraverso i loro acquisti di beni e servizi, generano in Italia un indotto. Si potrebbe pensare che sia limitato in quanto gli acquisti sono gestiti dalla casa madre e, di conseguenza, non coinvolgono fornitori italiani. In realtà questi ultimi soddisfano circa il 64 per cento degli acquisti. Si arriva pertanto a stimare un indotto pari a 9.5 miliardi di euro⁽⁴⁾ e un'occupazione indiretta attivata di circa 46 mila addetti. Emerge cioè che le filiali estere di gruppi internazionali intrecciano intensi legami con il tessuto economico e produttivo italiano.

3.2 Ricerca e innovazione

Un aspetto di grande valore della presenza estera nella chimica italiana è il suo ruolo con riferimento alla ricerca e innovazione. In effetti

- *il 72 per cento delle imprese estere, dotate di una presenza produttiva, fa R&S nel nostro Paese;*
- *sono circa 2.400 i ricercatori chimici italiani che lavorano in imprese a proprietà estera e la loro quota sul totale degli addetti risulta in crescita (attualmente pari al 6 per cento).*

L'incidenza sulla spesa settoriale di R&S è stimata intorno al 37 per cento, ma raggiunge addirittura il 57 per cento se si considerano solo le forme di ricerca più strutturata. Molte Pmi chimiche italiane, infatti, fanno ricerca in modo poco sistematico, basandosi tipicamente sull'esperienza e sulla creatività⁵. Le imprese estere mostrano, inoltre, una più intensa collaborazione con la ricerca pubblica, che coinvolge il 43 per cento delle stesse a fronte di una media di settore ferma al 28 per cento.

In Italia le imprese chimiche a capitale estero tendono a fare ricerca applicata e/o sviluppo prodotti. Ciò è favorito dalla numerosità di clienti vivaci e aperti alla sperimentazione, dall'eccellenza dei ricercatori e addetti chimici italiani nella lettura e interpretazione delle esigenze del mercato, dalle doti di creatività e problem solving che consentono di individuare rapidamente soluzioni innovative ed efficaci. In un buon numero di casi, nell'ambito di un processo diffuso di centralizzazione e razionalizzazione dell'attività di ricerca, l'Italia si è affermata quale centro di competenza per tutto il gruppo in determinate aree di specializzazione.

⁴ Si tratta di una stima prudente in quanto non tiene conto dell'indotto generato dalle filiali prevalentemente commerciali.

⁵ Federchimica, 2006, "Innovare nelle imprese di chimica fine e specialistica", disponibile sul sito (www.federchimica.it) dal prossimo settembre.

R&S realizzata dalle imprese estere in Italia

Spese di R&S	
Milioni di euro	211
Quota sulla R&S totale della chimica	37%
Quota sulla R&S strutturata della chimica	57%
Addetti alla R&S	
Numero	circa 2400
Quota % sul totale addetti	6%
Var. % 2002-2006	-0,9%
Collaborazione con la ricerca pubblica	
Quota % di imprese	43%

Fonte: Federchimica, Istat

Tavola 3

A parte alcuni casi di grande rilievo nazionale, la ricerca di base tende a non essere realizzata in Italia. Ciò dipende dal fatto che i centri di ricerca pubblica italiani difficilmente rientrano in quel network internazionale di cui si avvalgono le imprese estere. Nonostante la dimensione aziendale e la forte impronta manageriale del responsabile della ricerca, che favoriscono indubbiamente il dialogo con la ricerca pubblica, le difficoltà evidenziate sono coerenti con quanto esprimono le Pmi chimiche italiane, cioè la scarsa apertura alla collaborazione con il mondo produttivo e un'eccessiva polverizzazione che rende difficile identificare centri di eccellenza dotati di sufficiente massa critica su ben definite aree di ricerca.

Complessivamente le imprese estere tendono quindi a valorizzare una vocazione italiana verso la ricerca applicata e lo sviluppo prodotti piuttosto che svolgere un ruolo complementare rispetto alle imprese nazionali sulla ricerca di base.

Le imprese estere – operando in un settore come quello chimico che fornisce essenzialmente beni intermedi ad ampio spettro di utilizzo – costituiscono un fattore di crescita e di competitività per tutto il sistema produttivo italiano. Per le imprese clienti italiane – industriali o chimiche a valle della filiera – la forte presenza estera comporta la possibilità di lavorare in partnership con attori, spesso leader a livello mondiale, per lo sviluppo di prodotti innovativi anche tailor made. E' noto che le Pmi, in particolare nei settori tradizionali, difficilmente sono in grado di fare ricerca strutturata e tendono ad acquisire l'innovazione dall'esterno. Una multinazionale chimica può allora essere un partner vincente:

- *avendo una presenza radicata in Italia, condivide la cultura dei clienti e, di conseguenza, è in grado di interpretarne al meglio le esigenze;*
- *la grande dimensione e il respiro internazionale fanno sì che l'innovazione sia fortemente basata sulla ricerca strutturata, che richiede risorse finanziarie, capitale umano altamente qualificato e apparecchiature sofisticate;*
- *operando nel mercato globale, anche singole nicchie assumono la necessaria massa critica;*
- *l'approccio alla ricerca è manageriale e la gestione dei progetti efficiente, grazie a screening e reporting sistematici.*

3.3 Competitività e apertura ai mercati internazionali

Le imprese chimiche a proprietà estera rappresentano uno stimolo per i clienti e i fornitori italiani ad allargare i propri orizzonti oltre i confini nazionali ed europei, infatti

- fanno loro conoscere nuovi mercati;
- la domanda che esprimono tende ad innalzare gli standard qualitativi di tutta la filiera in cui sono inserite;
- la centralizzazione degli acquisti offre a imprese italiane (ad esempio di macchinari) l'opportunità di affermarsi quali fornitori per tutto il gruppo a livello europeo o mondiale.

3.4 Formazione e sviluppo di competenze professionali

Le imprese a capitale estero contribuiscono alla formazione delle risorse umane per tutto il sistema, generando un patrimonio a cui attingono anche le Pmi chimiche e non:

- integrano sostanzialmente le competenze specialistiche che fornisce l'Università;
- creano cultura manageriale ma anche cultura internazionale, cioè capacità di adattarsi velocemente alle diverse realtà locali e di assumere l'innovazione come atteggiamento mentale;
- riconoscono grande attenzione ai giovani e, facendo formazione presso scuole e università anche attraverso strumenti innovativi, diffondono la cultura scientifica e di impresa.

3.5 Modelli organizzativi avanzati

Un altro aspetto di grande rilevanza riguarda l'introduzione di modelli organizzativi avanzati, che rappresentano un punto di riferimento e tendono a diffondersi anche nelle Pmi italiane (chimiche e non) per effetti di imitazione, attraverso la mobilità delle persone, all'interno delle filiere. Le imprese estere, infatti,

- possono attingere alle best practice generate in tutto il mondo;
- contribuiscono a generare nuovo know how, grazie alla qualità del management e alla continua tensione al miglioramento;
- considerano i modelli organizzativi come uno strumento importante per sviluppare la produttività e il potenziale dei collaboratori;
- generano alchimie vincenti, ad esempio combinando la creatività e la propensione ad innovare tipicamente italiana con la capacità di fare sistema, favorita dall'introduzione di processi organizzativi strutturati.

3.6 Cultura aziendale e responsabilità sociale

La leadership di mercato impone alle imprese a proprietà estera di essere leader anche nella responsabilità sociale:

- in presenza di una struttura articolata e "dispersa" su diversi Paesi, un'intensa attività formativa è volta a creare cultura aziendale, intesa come l'appartenenza di tutti i collaboratori in tutto il mondo a principi e valori condivisi che devono ispirare i comportamenti quotidiani;

- *il perseguimento del miglioramento continuo, la presenza globale e l'importanza riconosciuta alla reputazione inducono ad anticipare i vincoli normativi (ad esempio in tutta l'area della sicurezza, salute e del rispetto ambientale).*

3.7 Cultura associativa

Nel settore chimico le imprese estere sono portatrici di una forte cultura associativa e rappresentano, in tale ambito, una risorsa e un fattore di stimolo; basti pensare che, da esse, proviene il 70 per cento dei partecipanti ai gruppi di lavoro tecnico-scientifici di Federchimica. Queste imprese

- *considerano come un vero valore lo scambio di informazioni, la condivisione di pratiche aziendali e modelli, il benchmarking;*
- *vivendo il confronto internazionale, sono potenti “sensori” della competitività di sistema italiana e attori in grado di suggerire modelli più efficaci sulla base dell'esperienza di altri Paesi;*
- *essendo spesso di grandi dimensioni, possono impegnare personale tipicamente di staff in un'attività che esula parzialmente dal business aziendale in senso stretto.*

La forte partecipazione alla vita associativa delle imprese chimiche a capitale estero dipende anche dal fatto che la loro presenza in Italia, per la natura stessa del settore, è radicata e comporta una logica complessiva e non soltanto attenta al Paese inteso come mercato di destinazione dei propri prodotti. Quasi sempre, infatti, la presenza è di natura produttiva e, anche quando prevalentemente commerciale, richiede comunque risorse umane altamente qualificate e opportunamente formate, innovazione, gestione attenta a livello ambientale e della sicurezza.

3.8 Salute, sicurezza e ambiente

Proprio nell'area di salute, sicurezza e ambiente (HSE) il contributo delle imprese estere alla diffusione delle best practice è di grandissimo rilievo. Rispetto alle imprese attive solo sul mercato locale, ciò che caratterizza le imprese a capitale estero non è tanto l'attenzione ai temi di HSE – condivisa da tutte le imprese del settore – quanto l'approccio avanzato da un punto di vista organizzativo e gestionale. Salute, sicurezza e rispetto ambientale, infatti, non si conseguono semplicemente rispettando le norme e adottando comportamenti di “buon senso”, ma richiedono specifiche competenze tecniche e manageriali, procedure, tecnologie e sistemi di gestione.

In effetti, molte delle iniziative e dei corsi di formazione organizzati da Federchimica nascono dallo stimolo delle imprese estere. Il caso più emblematico è quello di Responsible Care® – il programma a base volontaria con il quale le imprese chimiche adottano un sistema volto a migliorare continuamente prodotti, processi e comportamenti – che è nato in Canada e si è andato diffondendo in tutto il mondo proprio attraverso l'esperienza delle imprese estere.

4. Implicazioni di politica industriale

Uno degli aspetti che emerge con più forza dalle interviste alle imprese a capitale estero è il fatto che queste si sentono parte integrante della realtà in cui operano, in una parola italiane. Come sosteneva Porter, infatti, quello che conta non è la nazionalità del capitale quanto la nazionalità delle produzioni.

Nella percezione delle imprese a proprietà estera vi sono numerosi punti di forza del fare chimica in Italia. D'altro canto, non si possono non considerare gli svantaggi dell'operare nel nostro Paese. Questo tema, infatti, è particolarmente sentito dalle imprese estere che – come parte di gruppi internazionali – si trovano per molti versi a competere con le altre filiali del gruppo. Si tratta di fattori di penalizzazione tristemente noti e comuni a tutti i settori industriali perché legati alle inefficienze del Sistema Paese.

Quelli che, nella testimonianza delle imprese chimiche estere, appaiono come i più gravosi sono la burocrazia estenuante, in particolare per quanto concerne i permessi e le autorizzazioni per ampliare un impianto produttivo, le inefficienze a livello infrastrutturale e il costo elevato dell'energia. Tutti questi aspetti ostacolano ovviamente la produzione, ma è emerso che scoraggiano anche la R&S a causa delle sinergie esistenti tra le due attività. La ricerca risulta penalizzata anche a causa dell'elevata pressione fiscale e della lentezza e incertezza nella concessione di finanziamenti pubblici.

Una politica industriale a favore della competitività potrebbe contribuire a rafforzare la presenza delle imprese chimiche a capitale estero - così come di quelle italiane - sviluppando a pieno il potenziale di crescita insito nei punti di forza del fare chimica in Italia.